Cultura e Attualità

23

LE MOSTRE DELLA SORBONA

RACCOLTA DI IPOTESI

“L’IMPENSATO NEL PRESENTE”

TRILOGO

FRANCIS FUKUYAMA
MOHAMED ZINELABIDINE
SAMUEL HUNTINGTON

RACCOLTA DI SETTE LIBRI DI
MOHAMED ZINELABIDINE

Prefazioni

FRANCOISE BRUNEL, FATHI TRIKI, ELIANE CHIRON, FRANCOIS DE BERNARD, GERARD PELE, SANAE GHOUATI, BENJAMIN BROU

PRESENTAZIONE

Sandra Rey

La presentazione della raccolta di libri pubblicata nella collana Hypothèsis , il TRIALOGO "L'IMPENSATO NEL PRESENTE" tra FRANCIS FUKUYAMA, ZINELABIDINE, SAMUEL HUNTINGTON e il TRIALOGO "L'IMPENSATO, IL POSSIBILE E IL PROBABILE" tra ANDRE MALRAUX, MOHAMED ZINELABIDINE, EDWARD SAïD, ci offre una densa panoramica delle opere recenti di questo artista e intellettuale poliedrico. Mohamed Zinelabidine vanta un ricco background accademico, in particolare per aver conseguito tre dottorati: in storia e scienze della musica alla Sorbona (1995), in sociologia politica e culturale alla Sorbona (1998) e in estetica e geopolitica al Panthéon-Sorbona (2004). Ha inoltre ottenuto l'accreditamento universitario in estetica e scienze dell'arte presso l'Università Paris-Vincennes (2001) e, nel resto della sua carriera, è diventato un accademico di fama e Ministro degli Affari Culturali della Tunisia (2016-2020), oltre alla sua carriera di artista e compositore. Oggi è direttore del Settore Cultura e Comunicazione dell'ICESCO. Questo percorso fruttuoso e diversificato si concentra sul rispetto delle differenze culturali, sull'impegno a costruire ponti tra Oriente e Occidente e sulla difesa intransigente della pace tra i popoli.

Il seguente documento può essere letto sia come catalogo ragionato delle sue recenti pubblicazioni, sia come manifesto del suo progetto intellettuale centrale, che propone di ripensare le relazioni culturali e di civiltà.

L'approccio narrativo, alimentato da estratti di prefazioni scritte da eminenti personalità accademiche, associate a prestigiose istituzioni accademiche, consiste nel mettere in luce la ricchezza e la diversità dei temi articolati attorno all'" Impensato ". Propone una forma di "Intersoggettività" dispiegando un'immaginazione e una creatività che mirano a promuovere un "Essere Plurale", lontano dalla barbarie e dall'estremismo, valorizzando il "simbolico", l'"emozionale", l'"immaginale" e l'"affettivo".

Zinelabidine pone l'arte e la cultura come vettori al centro del suo progetto di trasformazione sociale e politica. A questo proposito, Eliane Chiron sottolinea che, per lui, "spetta all'arte umanizzare la politica e riconciliare, piuttosto che cercare di approfondire le differenze e ravvivare il risentimento" (p. 6) . In effetti, ripensare i rapporti tra Oriente e Occidente attraverso il prisma dell'arte, della cultura e della difesa delle identità plurali; impegnarsi a mettere in guardia dai paradigmi dominanti, in particolare quelli divulgati da figure come Francis Fukuyama e Samuel Huntington, si rivela di grande rilevanza di fronte alle molteplici minacce che stanno affossando il mondo contemporaneo. Lo sforzo si inserisce in un dialogo cruciale sulle relazioni interculturali, sostenuto dalla critica dell'egemonia occidentale e dalla proposta di una ridefinizione delle identità nell'era della globalizzazione.

In definitiva, considero la sua opera come un elogio all'umanesimo, all'arte, alla scienza, alla letteratura e alla poesia, nonché allo spirito di " confluentia ", la confluenza del mondo orientale e occidentale attraverso le arti e le scienze.

Mohamed Zinelabidine ci invita a una riflessione continua sulla nostra identità, sulla nostra storia e sulla nostra capacità di costruire un mondo più giusto e armonioso e, nel complesso, la sintesi della sua opera polimorfa e visionaria ci invita a un'esplorazione impegnativa ma entusiasmante delle profondità dello spirito umano e delle dinamiche culturali, ricordandoci instancabilmente il potere dell'arte e del pensiero di forgiare un umanesimo rinnovato, capace di riconciliare le eredità e di inventare un futuro comune basato sulla comprensione reciproca e sul rispetto incondizionato di ogni singolarità.

“L’IMPENSATO NEL PRESENTE”

Vorrei che queste due raccolte di opere d'arte e questi dieci libri filosofici, artistici e geopolitici fossero un segno di profonda gratitudine rivolto al mio amico Dott. Michèle CAPASSO, artefice della pace mondiale, Segretario Generale della Fondazione Stati Uniti del Mondo di Napoli, e a sua moglie Dott.ssa Pia MOLINARI, artista e membro del Consiglio di Amministrazione. Vorrei che esprimessero il mio profondo rispetto per il loro impegno verso i valori che cercano, con prevalenza e determinazione, di vedere fiorire ovunque, in tutti i Paesi degli Stati Uniti del Mondo, per una migliore convivenza, uno stare insieme migliore e un rispetto reciproco tra gli esseri umani. Una vita che auguro loro la più lunga e felice possibile, che continueranno a realizzare in modo ammirevole per la pace e la diversità di tutti.

Gli ultimi anni sono stati quindi molto proficui per la produzione scientifica di Mohamed ZINELABIDINE. Dopo aver lasciato l'incarico di Ministro degli Affari Culturali della Repubblica Tunisina (2016-2020), ha pubblicato una raccolta di sette opere, "Trialogue Francis FUKUYAMA, Mohamed ZINELABIDINE e Samuel HUNTINGTON" , ed. Sotumédias , 2000-2022, in cui l'autore ripercorre trent'anni di vita intellettuale, accademica, artistica e politica. In seguito, ha pubblicato "Correspondances André MALRAUX/Mohamed ZINELABIDINE", ed. Sotumédias , 2023, un trattato di politiche culturali comparate. La sua nona opera riflette su "La tunisianità nel pluriversale ", ed. Sotumédias , aprile 2024, mentre la decima è "Correspondances Edward SAÏD e Mohamed ZINELABIDINE", ed. Sotumédias , aprile 2025.

Raccolta di testi, conferenze e creazioni in particolare presso le Università della Sorbona, Parigi Vincennes, Institut du Monde Arabe di Parigi, Haus der Kuturen del Welt di Berlino, York University (Toronto-Canada), Duke University (Carolina del Nord-USA), Georgetown University (Washington-USA), University of Taipei (Taiwan), altre università e istituzioni culturali in Italia, Malta, Russia, Svizzera, Germania, Belgio, Corea del Sud, Cina, Egitto, Giordania, Marocco, Emirati Arabi Uniti, Senegal, Costa d'Avorio... Opere le cui prefazioni sono state scritte da eminenti figure scientifiche tra cui Françoise BRUNEL, Fathi TRIKI, Eliane CHIRON, François DE BERNARD, Benjamin BROU, Sanae GHOUATI, Gérard PELE, Abderrahman TENKOUL, Bouaza BENACHIR ed Edith LECOURT. Dagli anni Novanta sviluppa percorsi anacronistici e posizioni su ciò che considera "l'Impensato" in approcci sociologici, politici, filosofici, poietici, genetici e cenestesici. Un " Trivio", che collega "Impensato", " Ipotesi " ed " Epistola ", come ponti, leve di ricerca e creazione attorno al sapere e alle arti tra Oriente e Occidente. (Im)pensatore e artista, dispiega la sua immaginazione e creatività per incontrare le "culture" da cui trae ispirazione, per credere nel sogno condiviso di un "Essere Plurale", lontano da barbarie, estremismi e oscurantismi, da ogni parte. È ciò che cerca di combattere, attraverso la prevalenza del "simbolico", dell'"emozionale", dell'"immaginale" e dell'"affettivo". Risponderà così alle tesi della fine dell'uomo, della fine della storia, dello scontro di civiltà, con una forma di intersoggettività e con lo spirito dell'"Impensato". La messa tra parentesi e ipotesi (ipotesi in latino, mutuata dal greco

hupothesis) per verificare il legame emotivo con la comunicazione estetica, come luogo di trasversalità e ricorrenza tra opposizione e slittamento culturale. Questo "Impensato", o pura impressione, impercettibile e impensabile, senza essere assurdo, come momento di percezione, secondo Maurice Merleau-Ponty. Un certo modo per l'" Impensatore " di confrontarsi, colpito dall'inammissibile, dall'impensabile, secondo André Gide. Un altro modo di andare incontro a Santiago Espinosa, tra l'impensato, l'essere e l'apparire, per integrare l'irrazionale e il non-filosofico a beneficio di un "Ragionante" altro, e diversamente. Un viaggio che ha condotto l'autore nelle diverse università della Sorbona (Università Sorbona Parigi IV, Università Paris Descartes-Sorbona Parigi V, Università Paris I-Panthéon Sorbona e Università Paris Vincennes), dove ha sostenuto le sue ricerche di dottorato e post-dottorato. Nutrito dal verbo, sigillo di pluriversalità , diversità , pluralità e multidisciplinarità, che fa parlare, corrispondere e convergere il mondo orientale e quello occidentale, non comprende la reazione, o persino l'atteggiamento di alcuni intellettuali occidentali nei confronti della sua cultura d'origine e di ciò di cui viene accusata. La " Collezione Hypothesis ", opere e libri sull'"Impensato", vorrebbe essere un argomento per un migliore umanesimo condiviso. Globalizzazione, omogeneizzazione, modellizzazione, mercificazione oltraggiosa hanno offuscato il mondo di ogni tipo di interesse, un alto posto di dovere degli Stati e delle multinazionali ad esso legate e raggruppate. Non si tratta di rifiutare la globalizzazione nella sua interezza. D'altra parte, con argomentazioni a supporto, ne fa una lettura relativa, svelando un significato che è al tempo stesso artefice e costruttore del suo impegno per un "Essere-insieme" umanista, meno oppressivo, meno egemonico, più comprensivo, meno esplicativo e più solidale con le donne e gli uomini di un mondo oggi stordito perché sempre più incerto. Rende così la "conoscenza" e le "arti umaniste" motori coraggiosi, significati salienti per un impegno incrollabile al cambiamento. "La Fondazione LE MANDEL'ART" e "I Saloni della Sorbona", avviati da Mohamed ZINELABIDINE nel 2012, fanno parte di questa ambizione condivisa con accademici, artisti e ricercatori che ardono dello stesso fuoco. Lo testimoniano qui, in questi estratti dalle prefazioni scritte per la " Collection Hypothesis " e nella sua recensione su "L'Impensato".

Nella sua prefazione a **"L'impensato politico** ", Eliane Chiron, professoressa emerita e direttrice del Centro di ricerca sulle arti visive dell'Università di Parigi I-Panthéon-Sorbona, ha scritto: "Che Mohamed Zinelabidine, recentemente Ministro degli Affari Culturali della Tunisia, elogiato all'UNESCO per il suo curriculum, e anche artista, compositore, dottore in musicologia, dottore in sociologia, si interroghi su " L'impensato politico ", non è ordinario. Può sembrare sconcertante. Perché senza sosta, senza provare piacere in un'azione di grande portata, egli continua a porsi domande. Con lo stesso impeto, la riflessione si distanzia dall'azione politica, si scinde senza rompere il legame tra il respiro meditativo di un artista e l'azione concreta di un ministro... Tuttavia, l'artista-ricercatore che è Mohamed Zinelabidine non può accontentarsi di questo scarto, portato avanti da Huntington che alza la bandiera dello "scontro di civiltà". Da qui l'urgenza, ai suoi occhi , di " cercare di comprendere la dimensione plurale del sociale privilegiando tesi comuni". all'immaginario, all'emozione, agli affetti, al sensibile, e questo al di là dei pensieri convenzionali e delle scienze categoriali." Perché "spetta all'arte umanizzare la

politica e riconciliare piuttosto che cercare di approfondire le differenze e ravvivare il risentimento."

Per introdurre **“L’impensato della sociologia”** , Françoise BRUNEL, storica delle rivoluzioni e vicepresidente dell'Università Paris 1-Panthéon Sorbonne, ha scritto: "... Sulla scia della fenomenologia di Merleau-Ponty, menzionata nel Preludio, il professor Mohamed ZINELABIDINE, artista e ricercatore, mediatore accademico-culturale e noto attore della Cultura nelle alte cariche di Ministro della Repubblica Tunisina, intende discostarsi dai modelli talvolta rigidi che minacciano sociologi, antropologi o storici, scegliendo i Segni come altrettante possibilità. L'autore " irriflessivo " fa tuttavia riferimento al razionalismo dell'"Illuminismo" fin dal sottotitolo "Sullo spirito della legge" e, attraverso Montesquieu, che tuttavia ignorava Ibn Khaldoun, riscopre questo spirito enciclopedistico che è stato detto essere una delle fiaccole dell'"Illuminismo" dell'Islam: le leggi, dice Montesquieu, "nel senso più ampio, sono le relazioni necessarie che derivano dalla natura delle cose" (De lo Spirito delle Leggi, I, 1). Se le nove Epistole di quest'opera dedicate alla "riforma della condizione femminile in Tunisia nel XX secolo " sono rivolte alla società tunisina, non possono lasciare indifferenti le altre società mediterranee, così vicine, ma anche lontane, nonostante l'influenza di un lungo passato comune, per le loro strutture socio-culturali.

Mentre il filosofo Fathi TRIKI, titolare della Cattedra UNESCO di Filosofia per il Mondo Arabo, ha cercato di contestualizzare **"L'Imbroglio delle Culture"** in questi termini: " Per rendere omaggio all'importanza del libro di Mohamed ZINELABIDINE, Cultural Imbroglio and Historical Misunderstanding, e a titolo di prefazione, vorrei contribuire a questa splendida riflessione sull'incomprensione del "trasferimento" di arti e lettere in Occidente attraverso il canale della civiltà araba, che alcuni intellettuali e storici occidentali cercano, invano, di negare. In realtà, questa questione riguarda tutti gli ambiti dell'intelligenza, il che ha portato Mohamed ZINELABIDINE ad affermare che, in definitiva, il suo progetto è quello di "Ripensare le lettere e le arti attraverso "L'Impensato Filosofico e Teorico", per avvicinarsi all'eredità greco-araba e all'impatto che può aver avuto sulla storia". Per "impensato", intende una certa forte intuizione di sostituire l'identità fissa con questa categoria più dinamica, favorevole al cambiamento, all'adattamento e alla creazione. Il mio contributo a questa eccellente analisi, a questa difficile e non sempre conclusiva "ermeneutica" poiché il problema resta aperto, consiste nell'illuminare tre punti nodali, il primo e più importante mette in luce l'introduzione di questo impensato filosofico in Occidente, il secondo propone un modo di definire la nozione di Occidente e il terzo riguarda il concetto di interculturalità.

Il professor François de Bernard, da parte sua, scrittore e filosofo, presidente del GERM, Gruppo di Studio e Ricerca sulle Globalizzazioni, scriverà in questo estratto dalla prefazione a **"L'Impensé poïétique"** : " Una sfida formidabile, quella che Mohamed ZINELABIDINE ci rivolge con il suo Impensé poïétique! Quella di pensare, nonostante tutto (dispute filosofiche, controversie storiche, contraddizioni politiche, paradigmi accademici, barriere economiche e disciplinari): l'impensato del rapporto con l'opera d'arte, il suo punto cieco o angolo cieco. Una luce accecante che minaccia di abolire ogni differenza, di cancellare ogni diversità, e in particolare questa diversità culturale che è

recentemente diventata, dopo un tunnel interminabile, una colpevole dimenticanza, una patetica riduzione, un'emblematica messa da parte: l'Obiettivo ancora una volta ampiamente condiviso dalla comunità internazionale, il vettore presunto di una Pace duratura, eminente al punto da essere solennemente riaffermato come il soggetto inconfutabile." di un diritto umano inalienabile. Una sfida formidabile, inoltre, associare la questione del Destino a quella della poietica, in un momento in cui gli slogan amministrativi e politici più confusi ci spingono sempre più a concentrarci esclusivamente sulle pratiche culturali, sulla loro diffusione, sulla loro "accessibilità", a scapito... di qualsiasi riflessione sul senso, sul futuro, o persino... sul destino stesso di queste pratiche! Il nuovo Giano bifronte può allora affermare con convinzione e chiarezza: "L'artista-pensatore mi sembra, in realtà, un non-pensatore che dà senso e nonsenso al vuoto, al silenzio, alla solitudine, alla proiezione, all'attesa che cerca di ridispiegare e di cui riesce a riconfigurare paradigmi ed elementi per fare dell'assenza una presenza nel metalinguaggio".

La professoressa Sanae GHOUATI, presidente del Coordinamento dei ricercatori sulla letteratura maghrebina e comparata dell'Università Ibn Tofayl , situa in questo estratto dalla prefazione selezionata l'opera **"Socialità e Zeitgeist, la fine di un'episteme"** : "Mohamed ZINELABIDINE riesamina i concetti principali della nostra modernità cogliendone i punti ciechi e svelandone le aree oscure. Si tratta di una riflessione epistemologica su questioni relative al passaggio dalla sociologia alla socialità, dalla modernità alla postmodernità; alla fine di un'epoca, al cambiamento nella percezione del significato della storia e all'ingresso in un nuovo anarchismo in cui è difficile nominare le cose, dove il linguaggio si disintegra e diventa opaco perché le stesse cose che ha nominato quasi non esistono più. Non diciamo forse "nominare male le cose significa aggiungere sfortuna al mondo"? L'assenza di significato viene a segnare questo tremore all'interno della parola che fa vibrare l'istituzione simbolica, mettendola in profondità. risonanza con l'esperienza vissuta. Jean Baudrillard non aveva forse previsto la liquidazione di tutti i quadri di riferimento nel suo libro "Ô combien actuel, Simulacri e simulazioni"? Il progresso irragionevole e smodato dell'intelligenza artificiale, in tutte le sue forme, ha soppiantato la realtà a favore di un mondo virtuale in cui una società immaginata sostituisce quella reale, spesso troppo cupa, perché troppo realistica... All'orizzonte di queste sparizioni e di fronte alla degenerazione di un sistema sterile, Mohamed ZINELABIDINE estetizza tuttavia un momento che resta umano; finché rimane uno sguardo per annaffiarlo, una parola per scuoterlo e un'immaginazione per reinventare l'infinito degli universi: l'arte e la cultura rimangono le uniche forme di sopravvivenza e di socialità attenta alle possibili innovazioni provenienti da altrove. Per il resto, rivendica un pensiero lontano dal politicamente corretto consolidato e dal pensiero moderno preconfezionato, in breve, un pensiero capace di generare l' " Impensato" e di migliorare la vita dell'uomo all'interno di una società non ancora corrotta... Direi che Mohamed ZINELABIDINE, il ricercatore, l'accademico di fama, lo "studioso" in termini weberiani, sociologo, insegnante, musicologo, musicista, pittore... è tanto attuale, luminoso e illuminante, limpido e radioso quanto il politico, il ministro, l'uomo d'azione e di gestione che è!

Benjamin BROU, professore all'Università di Parigi I-Panthéon-Sorbonne, ha scritto per la prefazione dell'opera e del libro **"Thébaïde"** : " Il libro Thébaïde tratta del viaggio, dell'itineranza e della corrispondenza di idee, lettere e arti, nell'impensato del vissuto e del creativo. Thébaïde è qui questo viaggio dei sensi, delle arti e della conoscenza attraverso l'itineranza delle nostre vite, così breve, così vera, così carica. Ci permette quindi di riflettere sull'essere, sui suoi passaggi, sul suo posto e sulla sua disposizione d'animo come dispositivo creativo. Thébaïde offre punti di ancoraggio e punti di riferimento sul pensiero intellettuale e poetico africano. Mette in luce i punti salienti della presenza africana nella creazione letteraria e nell'appropriazione della sua storia. Non c'è dubbio in quest'opera di testi o pensieri messi uno dopo l'altro. Quest'opera Thébaïde è un pensiero complesso non riducibile a una scienza, né a una filosofia; si articola con un pensiero che permette intercomunicazioni operando autoproduttive. loop nel senso di Edgar Morin. Lungi dall'essere una farsa , la Thébaïde di Mohamed Zinelabidine è sia un'elegia che un canto di speranza per l'Africa. È il grido di speranza delle arti e della cultura per l'Africa, proveniente dal Nord.

In **"Coruscation of Goethe"** , opera che riassume i diversi scritti precedenti, Gérard PELE, professore emerito all'Università di Parigi I-Panthéon-Sorbonne, afferma: " Sintetizzando i suoi lavori sul suo "trilogo" con Francis FUKUYAMA e Samuel HUNTINGTON, Mohamed ZINELABIDINE ci offre un'opera intitolata "L'impensato nel presente". Notiamo subito che non pretende di affermare di consegnarci l'impensato "del" presente come se ne fosse il detentore, ma che si limita a offrirci una lettura basata sulla sua esperienza, dagli studi universitari alle sue attuali responsabilità presso l'ICESCO , tra cui l'insegnamento, la gestione di istituti universitari e le sue funzioni di Ministro degli Affari Culturali in Tunisia. E questa esperienza è segnata da una "brillantezza", fugace ma costantemente rinnovata, costituita dall'incandescenza del suo pensiero messo a contatto con le culture dei diversi paesi con i quali ha intrattenuto numerose collaborazioni. Quindi, È questa frequentazione di culture diverse che lo ha portato a esaminare le tesi di Francis Fukuyama e Samuel Huntington , la cui apparente opposizione non deve trarre in inganno riguardo al loro profondo accordo riguardo a una presunta perfezione della "democrazia liberale" nella sua versione occidentale. In effetti, Francis Fukuyama e Samuel Huntington sostenevano entrambi le avventure belliche della loro nazione e, di conseguenza, immaginavano, ciascuno a modo suo, l'utopia di una "pace universale" che ne sarebbe stata l'esito...

LE MOSTRE DELLA SORBONA

RACCOLTA DI IPOTESI

“L’IMPENSATO, IL POSSIBILE E IL PROBABILE”

TRILOGO

ANDRE MALRAUX
MOHAMED ZINELABIDINE
EDWARD HA DETTO

GRAMMATICHE CULTURALI TRA
EST E OVEST

RACCOLTA DI TRE LIBRI DI
MOHAMED ZINELABIDINE

Prefazioni

GERARD PELE, ABDERRAHMAN TENKOUL, FRANCOISE BRUNEL , FATHI TRIKI, EDITH LECOURT, BOUAZZA BENACHIR

Questa sarà la sua ottava opera e, per introdurre **"Correspondances André Malraux/Mohamed ZINELABIDINE"** , il professor Abderrahman TENKOUL, eminente accademico marocchino e Presidente di Università, scrive: "Leggendo le opere di Mohamed ZINELABIDINE, non si può fare a meno di credere che si stia affermando, indiscutibilmente, come uno dei pensatori più importanti dell'epoca attuale. Da diversi anni, è impegnato con passione in un progetto di rilettura approfondita, alla ricerca degli aspetti inespressi del pensiero occidentale, dei suoi non-pensieri, delle sue aporie e delle sue contraddizioni. Il progetto è innovativo e di vasta portata. Va persino oltre quanto ci hanno proposto, ad esempio, alcuni intellettuali arabi di fama mondiale come Mohamed Arkoun , Abdelkébir Khatibi, Edward Saïd e Abdelwahab . Meddeb . Da un lato, mira a mettere in luce i limiti di un certo numero di correnti di idee ed episteme che sono state considerate (alla luce di alcune figure totemiche che le incarnano) come essenziali per affrontare le realtà del nostro tempo. Dall'altro, si sforza di tracciare la strada verso un diverso orizzonte di pensiero, rivolto al futuro e ai suoi barlumi di speranza. Lo fa con rigore, erudizione e un acuto senso critico, rifiutando qualsiasi adesione a qualsiasi dottrina, a qualsiasi doxa. Ciò che privilegia in questa prospettiva è piuttosto la ricerca di una proficua sinergia tra filosofia, arte, immaginazione, pensiero e cultura. Forse senza che ce ne rendiamo conto, ci sembra che attraverso la sua opera stia avviando un cambiamento senza precedenti nei dispositivi cognitivi ed euristici all'opera nel campo delle scienze umane e sociali. Gli dobbiamo certamente, grazie a questo ampliamento dei paradigmi di analisi della conoscenza, una maggiore percezione delle sfide che l'uomo si trova ad affrontare in questo XXI secolo. Ma anche una comprensione più sottile e pertinente delle nostre responsabilità e delle iniziative da intraprendere per fondare nuovi valori, suscettibili di generare numerosi contributi arricchenti per gli uomini, le donne, le società in generale e il loro rapporto con il mondo. Nell'opera **"Correspondances André MALRAUX/Mohamed ZINELABIDINE"** , si tratta di una problematica attorno alla cultura, alla politica culturale, con l'obiettivo di interpretare le forme di soggettivazione e concretizzazione umana e sociale, verificabili sul terreno delle realtà e delle realizzazioni. Vissuta come poco pensata, pur essendo fortemente rappresentata, la cultura non cessa di sollevare numerosi interrogativi sull'essenzialità, la modalità, la ricorrenza, così come sui significati da fornire e sulle attribuzioni da attribuire. Quest'opera ha quindi tentato di liberare dal cuore coraggioso de "Lo Stato della Cultura e la Cultura dello Stato" le giustificazioni di una decisione, le motivazioni di un'azione, al fine di suscitare una certa consapevolezza dei giochi e delle questioni a cui si fa riferimento, alla doppia dimensione olistica e inclusiva, senza dubbio, ma anche a partire dai significati teorici e concettuali del fatto culturale, delle dimensioni intellettuali, ideali, umane e politiche messe a confronto. Ed è proprio questo l'interesse del progetto: cercare di conciliare, di meglio conciliare, ciò che è scientifico e ciò che diventerebbe pratico, persino analitico.

Perché dunque André Malraux? – Perché queste “Corrispondenze sulla Cultura”? – Quali prerogative? – Quale appello? – Quali missioni? – Quali ragioni? – Quali implicazioni? – Quali azioni? – Quale “ Stato della Cultura”? – Quale “cultura dello Stato ”? – Quali sfumature tra un uomo di visione e un uomo d’azione?

Per l'autore: "Non mi soffermerò molto qui sulla scelta di André Malraux, autore de "La Voie royale" nel 1930, celebre "Prix Goncourt" nel 1933, per "La Condition humaine", l'incredibile viaggio di questo intellettuale le cui idee e tesi sono spiegate nel "Musée imaginaire", "Les Voix du silence" nel 1951. In precedenza, una lunga esperienza come responsabile scientifico e direttore letterario presso Simon Kra, nel 1920. Amico di Jean Cocteau, Paul Morand, tra gli altri, direttore artistico delle Editions du Sagittaire, Malraux pubblicò i testi di Charles Baudelaire, grande poeta simbolista autore di "Les Fleurs du mal", fu direttore delle edizioni delle opere di François Mauriac, André Gide, autore egli stesso nel 1926 di "La tentation de l'Occident" a Grasset. È un uomo di lettere e di arti che ha a lungo collaborato con i creatori, in la sua veste di direttore artistico presso Gallimard, responsabile di edizioni, mostre d'arte dell'Estremo Oriente e arte contemporanea... La creazione del Ministero degli Affari Culturali francese con lui... André Malraux, che è stato all'origine di una ridefinizione della cultura e della politica culturale francese, ci interpella per il suo modo di segnare un territorio simbolico dei campi del possibile. La mia conferenza avrà un approccio comparativo, quindi necessariamente incrociato tra teorie e pratiche culturali nel mondo delle idee e della realtà. A un livello più contestuale, questo lavoro riprende anche parte del "Corso di politiche culturali e strategie di sviluppo" che ho avuto l'immenso piacere di tenere presso la Facoltà di Scienze Umane e Sociali di Tunisi (9 aprile), per gli studenti del "Master in Scienze del Patrimonio", dal 2006 al 2016 con i professori Radhi DAGHFOUS, Abdelhamid FNINA, Hassen Annabi, Khemais Taamallah . Questa Facoltà di Scienze Umane e Sociali di Tunisi (9 aprile) non può che essere orgogliosa di essere tra le più prestigiose, nel suo ambito scientifico, nel mondo arabo e africano. Fondata nel 1958, è erede dell'École des Hautes Études del 1945; illustri professori tunisini continuano a renderne la gloria, come Frantz FANON, pensatore martinicano e uno dei fondatori del movimento di pensiero terzomondista e anticolonialista, che vi insegnò dal 1959 al 1960, mentre Michel FOUCAULT vi insegnò dal 1966 al 1968, e fu a Sidi Bou Said che scrisse la sua celebre opera "L'Archeologia del Sapere". Quest'opera richiede, secondo l'autore, la lettura e l'interpretazione necessarie per i cambiamenti e le trasformazioni che si sono susseguiti da allora, essendo stato io stesso, dal 1986, a stretto contatto con il pensiero, le lettere e le arti che rappresentano la cultura del mio Paese e di tutto il mondo. Questo è ciò che verrà discusso qui a diversi livelli di azione e appropriazione. Non senza omettere alcuni elementi di riferimento all'area culturale consecutiva, nel senso del concetto in antropologia culturale, riferimento alla regione geografica e alla sequenza temporale, fermo restando che il rigore della storia esige che non si eluda alcuno degli elementi costitutivi e costitutivi di un'episteme di cui si tratta di mettere in discussione la realtà e le conquiste.

Tuttavia, non si pretende che questo lavoro diventi un'argomentazione storica, ma si pretende di apportarvi, nonostante tutto, la mia riflessione e un'esperienza degna di interesse, al crocevia di paradigmi nazionali, sociali e politici completamente anacronistici. Questo lo rende alquanto acuto. Solo un approccio comparativo alle politiche culturali, pubbliche e private, ci permetterà di delinearne meglio le problematiche attuali. Nel farlo, sorgono domande, e sono molteplici:

- Qual è, ad esempio, il ruolo dello Stato nel sostenere le espressioni artistiche nazionali e regionali?
- Qual è l' impegno dello Stato nei confronti delle istituzioni e del patrimonio culturale?
- Quali mezzi dovrebbero essere forniti per quali condizioni di produzione delle opere?
- Come possiamo agire per garantire una risonanza, o addirittura un impatto verificato, delle arti nell'ambiente sociale?
- Come affrontare le questioni di geografia culturale e le sue particolarità regionali?
- Quale storia culturale e diversità antropologica possiamo rivendicare?
- Quali modalità di creazione, attraverso quali condizioni umane, materiali e logistiche?

È chiaro che stiamo sollevando un problema in termini di affidabilità dei dati e delle statistiche culturali, spesso assenti o insufficienti. È evidente che non disponiamo di dati per poter pretendere di misurare, come indicatori:

- La percentuale della popolazione istruita, istruita e avviata alla formazione artistica. Lo stesso vale per le università.
- Coinvolgimento dello Stato nella formazione e nell'occupabilità,
- La responsabilità dello Stato nella generalizzazione delle conoscenze acquisite e delle competenze richieste,
- Il rapporto tra competenze lavorative e reali offerte di lavoro, che spesso sono dissociate?
- Quale ruolo richiedono le istituzioni culturali che operano al di fuori del Ministero della Cultura?
- Il ruolo assunto dalle autorità locali, compresi i comuni, i dipartimenti, le regioni,
- La quota quantificata di sponsorizzazioni e patrocini nell'azione culturale nazionale e regionale,
- L'inventario degli operatori privati coinvolti nel settore,
- L'inventario delle associazioni e della società civile impegnate in questo settore,
- L'inventario dei media e degli indicatori relativi alle industrie culturali, all'economia culturale digitale, all'economia culturale sociale e solidale, all'artigianato, alla grafica, al tempo libero, ecc.?

Nel tentativo di ripensare i nuovi ruoli della cultura, ci discostiamo dal definirla come una dichiarazione d'intenti generica, o dal rivendicare un approccio confuso o

diffuso. Miriamo invece a verificarla, attraverso idee, concetti e strategie, oltre che attraverso i dati e gli indicatori di un esercizio presunto.

E per presentare questa nuova opera **"La Tunisianità nel Pluriverso "** , Françoise Brunel, storica e vicepresidente dell'Università Paris I-Panthéon Sorbonne, ha scritto: "Artista e intellettuale, Mohamed Zinelabidine non teme complessi campi di riflessione, né ha paura di agire per una Res Publica di cui tiene alti i valori umanisti." Il filosofo Fathi Triki , titolare della cattedra di filosofia dell'UNESCO, da parte sua, ha precisato: «Mohamed Zinelabidine ha riflettuto, in tutto questo libro, sull'identità del tunisino. Con forza, denuncia la reazione che ha voluto ridurre questa identità a un'unica espressione fissa. La tunisinità, per lui, è questo desiderio di superare…». È chiaro che Mohamed Zinelabidine ha preso una posizione ferma negli ultimi anni ed è intellettualmente impegnato in tutto il mondo a sostenere una nuova comprensione della cultura, al cuore di un'ermeneutica capace di ripensare il mondo. Compresa una tunisinità pluriversale contro l'universalismo occidentale astratto, incentrato su tutte le discriminazioni di cultura, origine, genere, che creano divisioni e oppongono l'Oriente all'Occidente. «La tunisinità nel pluriversale », per lui, riassume la sintesi di un mondo non molto simile, ma così complementare, perché in continua evoluzione. Pertanto, l'autore attribuisce una grande responsabilità ai ricercatori, agli intellettuali e agli artisti tunisini in un simile progetto di costruzione di un Un mondo più aperto all'assimilazione reciproca, senza gerarchia di valori né alcuna esclusione. Tuttavia, basterà (ri)leggere la storia e prenderne atto. Si riferisce a Martin Heidegger in "Essere e tempo", ponendo già la questione della presenza nel mondo. Un mondo che ha un significato sufficiente per l'Uomo da farne la propria determinazione, proiezione e aspirazione. Abbonda in questo senso e in questa frase "Diventa ciò che sei!". Così parlò Nietzsche." È presumibilmente questa congiunzione del poeta lirico greco Pindaro che si rivolge a Ierone, confrontato con l'imperativo socratico "conosci te stesso", che Mohamed Zinelabidine riprende, non senza omettere "ciò che si è" e "chi si è", secondo Hannah Arendt. Ma in riferimento al particolarismo e alla singolarità, le traiettorie storiche e geografiche saranno in grado di dare senso, ragione e originalità allo spirito individuale. Una tunisità che egli intende come irriducibile, non semplicistica, non fissista, in sintonia con una storia combinata, persino ricomposta, tra Oriente e Occidente. Ciò che emerge è una tunisità incircoscritta, costantemente in movimento, sempre rigenerata dalla forza dell'immaginazione creativa. Contro l'"identità", termine di Paul Ricœur, egli torna a una tunisità dinamica e plurale, fatta di "convergenze" e " ipseità". Purtroppo, un certo Occidente, nel rappresentare culture diverse dalla propria, tende a invocare le meno rappresentative di esse, sullo sfondo di cliché sgradevoli. E come pretesti, le sue successive colonizzazioni, tutte le forme di conservatorismo religioso e identitario, rispetto al separatismo e alla decivilizzazione , spesso in soccorso. Lungi da ciò , Mohamed Zinelabidine denuncia questo eufemismo tanto quanto lo sguardo riduttivo esercitato. Difende lo spirito storico capace di rimbalzare contro la subordinazione culturale, ma allo stesso tempo invoca l'imperativo per gli intellettuali tunisini di piegare la schiena e far sentire una tunisinità più aperta e disinibita, in un modo diverso, udibile e intelligibile. Per Bouazza BENACHIR medico statale Lettere e Scienze Umane, Università di Parigi-1-Panthéon-

Sorbona : "La lettura di quest'opera fondamentale dello scrittore e pensatore tunisino Mohamed Zinelabidine presuppone, attraverso il suo Ante- scriptum , le sue sette Epistole e il suo Post-scriptum, lo smantellamento della pesante coltre che grava sulle scienze umane e sociali, e di fare brecce nei pregiudizi che questa coltre spaccia per accedere alla presenza dell'"impensato" o dell'indivisibile in particolare in queste scienze, versione maghrebina o arabo-musulmana, parlandone in modi diversi. Questo libro martella filosoficamente, esteticamente, socio-politicamente, in un modo più ampio di quanto si faccia attualmente, perché apre aperture a e verso pratiche epistemiche innestate su una geopolitica creativa della conoscenza e alleggerite dal peso di orizzonti euristici bloccati o importati. Uno dei modi di Zinelabidine di parlarne è la pluriversalizzazione della Tunisia pensata e vissuta come "spirito", "Zeitgeist" (lo spirito dei tempi), "presenza nel mondo", ecc. per (im)pensare. Questo aspetto " pluriversale " o questo "spirito" o persino questa tunisinità come "presenza nel mondo" non ci sembrano essere avvicinati, sul piano delle idee, dall'intellettualità sub-mediterranea, ad esempio, interessata all'antropologia filosofica, all'epistemologia " decoloniale ", all'estetica, all'etico-politica, percepiti e mobilitati da Zinelabidine a partire da un pensiero olistico acentrico.

Le sue opere sono state analizzate ed elogiate, in numerose università di tutto il mondo, per la loro audacia, veridicità e singolare risonanza. Questo libro non si discosta dallo spirito dei precedenti, con l'obiettivo di esprimere un pensiero complesso, persino labirintico, a volte confuso, labirintico, aggrovigliato, intricato e intrappolato nel corso della cultura che lo anima, in vista di un'analisi ermeneutica e maieutica dei contesti geopolitici, sociologici, poietici, cenestesici, genetici e filosofici adiacenti. Per l'autore, l'Occidente non deve mai nascondere il fatto che la tunisinità ha segnato la storia universale, fin dalla Cartagine (o dalle Cartagine), dalla Cartagena (o dalle Cartagine) che ha offerto al mondo. Basta scoprire la carta geografica o apprezzare "Dido ed Enea", un capolavoro di musica barocca che porta una testimonianza indelebile di Cartagine. Ma prima di Cartagine, per migliaia di anni, gli Ateriani di Nefta , per 100.000 anni di storia, i Musteriani e l' Hermaion di El Guettar , per 40.000 anni, attualmente esposti al Museo Nazionale del Bardo, ancora i Capsiani, per arrivare a Qart-Hadasht , la "Nuova" "Città" in fenicio il cui nome e le cui ramificazioni sono perenni in molti continenti del mondo.

Con il decimo e ultimo libro delle due raccolte, **" Correspondances Edward Saïd e Mohamed Zinelabidine"** , si conclude un'opera scientifica che esita sui generi, abbracciando più di trent'anni di arte, istruzione superiore e ricerca. Due raccolte di libri, " Hypothesis ", intervallate dal "Trialogo Francis Fukuyama/Mohamed Zinelabidine/Samuel Huntington", che già anticipano il futuro e trattano, nei sette libri che ne costituiscono l'opera, un "impensato" declinato in un tempo filosofico, sociologico, poetico, politico, genetico e cenestetico, per interrogare i fraintendimenti del rapporto Occidente-Arabo e, più in generale, del rapporto Occidente-Oriente, sia storico che di civiltà. Come stabilire un ponte convincente, dal momento che ci sono convinzioni che non possiamo permetterci di passare sotto silenzio? Il presente lavoro, terzo di una raccolta avente per tema "Trilogo André Malraux/ Mohamed Zinelabidine/ Edward Saïd", è dedicato a Geneviève Clancy e Manfred Kelkel . Filosofa e poetessa francese, Geneviève Clancy è una discepola di Gilles Deleuze; ho avuto il piacere di incontrarla,

di apprezzare le sue opere e i suoi libri che illuminano una spiccata erudizione e un umanesimo scintillante. Ho avuto anche una corrispondenza con Manfred Kelkel , intorno alle mediazioni, sul ponte delle convergenze tra il mondo delle idee e quello delle sensibilità. Manfred Kelkel , allievo di Darius Milhaud, ammiratore di Berlioz, appassionato di civiltà orientali e cultura araba, rinomato storico della musica e compositore tedesco, autore di opere di riferimento su Skrjabin e sull'esoterismo, ha contribuito notevolmente all'emergere di una generazione di ricercatori accademici orientali, le cui tesi ha supervisionato alla Sorbona. Geneviève Clancy , da parte sua, e senza pregiudizi, ha presieduto un "Centro di Ricerca sulle Arti dell'Islam" presso l'Università di Parigi-Vincennes. Entrambe incarnavano semplicemente apertura, intelligenza, gentilezza e curiosità per le culture del mondo, senza pregiudizi né presunzione. Mi ricordano scrittori, artisti, accademici e intellettuali che hanno fatto molto per promuovere un Oriente e un Occidente pacifici e senza inibizioni, rispettosi l'uno dell'altro, ammirevolmente costruttivi, straordinariamente pacifici, con qualità sfumate e vivaci. Cito René Passeron, Evelyne Andréani , Eliane Chiron, Costin Miereanu , Jacques Chailley, Edith Lecourt, Caroline Moricot, Françoise Brunel, François de Bernard, Gérard Pelé, Richard Conte, Jean-Paul Olive, Jean-Yves Bosseur, Jean-Marc Chouvel , Yvonne Flour , Serge Gut, Edith Wéber, Danièle Pistone , Nicolas Méeus , Louis Jambou , Joël Heuillon , Sylvie Bouissou, Jean Digne, Ludivine Allègue, Jean-Paul Minvielle, Jean-Claude Chabrier, Jean-Jacques Velly , Louis Jambou , Xavier Hasher , e non ricordo alcuni... Quest'opera è un omaggio alla loro erudizione, umiltà e amicizia, a tutti questi decenni durante i quali una vera amicizia ci ha legati, e soprattutto un destino condiviso nell'arte, nella scienza e nel mondo discipline umanistiche. Tanto più che, così facendo, quest'opera riconosce innegabilmente il loro impegno per un mondo di immaginazione plurale e di impensato ricomposto. Il loro senso dell'ascolto, del lavoro di squadra, del dettaglio, mi ha spesso affascinato e mi ha ricordato l'opera edificante di molti altri seri orientalisti, che hanno segnato l'orientalismo stesso con la loro erudizione, a partire dalle opere di Alexandre Christianowitsch , Jules Rouanet, Gaëtan Delphin e Guin ... Questo libro riprende quindi ipotesi che mi preme (ri)verificare e la cui enfasi è già stata posta su filosofia, sociologia, socialità, poietica, geopolitica... Ma per quest'opera , è l'immaginale estetico che mi abita e che vorrei tanto sollecitare, nelle enunciazioni di voci omofone e tempi poetici, tutte componenti combinate, nella ricerca di un Oriente latente, sepolto e, per di più, esaltato e sublimato. Fin dall'inizio, sembra inevitabile che l'approccio transdisciplinare presieda i destini di tali scritture, nelle loro trasfigurazioni ermeneutiche e paradigmatiche, di cui forgerà lo strumento, orienterà il significato ed elaborerà il simbolo. Ma rivisitando questa ricorrenza permanente: "chi sono io?", non era più inutile reinvestire queste poche cittadelle di un tempo, diversamente, attraverso la conoscenza artistica e letteraria, quelle di un Oriente inestricabile, sebbene questo approccio non dovesse soffrire dell'inevitabile scarto tra i contesti storici e gli elementi veicolari dei rispettivi linguaggi. "Allora, chi sono io e cosa mi definisce?", o dovrei definire me stesso, io che ho imparato a combinare gli estremi, a dare coerenza all'improbabile e a trovare un senso nel caos. Tunisino che sono, i miei antenati i Cartaginesi, l'Africa romana di un Mare Nostrum in guerra, i resti archeologici sono testimoni di questa grande città che divenne nel VII secolo , precisamente a Kairouan, la

capitale dell'Occidente musulmano, poi Mahdia capitale dei Fatimidi, nel X secolo , Tunisi capitale degli Hafsidi, a partire dal XIII secolo , non senza omettere tutte queste confluenze che questa terra ha subito, orientale e occidentale, allo stesso tempo, dal XVI secolo fino al protettorato francese, nel 1881. A partire da questo interrogativo permanente che mi invade, cosa specifica un'identità, persino una personalità culturale per un individuo e un paese, se non il ricorso alla storia per definirli? L'arabità, per alcuni, l'Islam, per altri, l'Oriente storico e plurale, sono di per sé realtà relative, quindi abitate da sfumature e differenze. Ciò che li mette in discussione è, inoltre, il corso di una storia che li ha mostrati e nascosti, trasportati e liberati, oltre a questo problema di fondo di identità trasformativa che rende il loro riferimento a lingue o religioni personalità amovibili, in perpetuo cambiamento, piuttosto che identità incrollabili, persino fisse. Domande che sorgono e si impongono ai capricci dei tempi storici, tra evoluzione, rivoluzione e involuzione. Arabità, Islam e Oriente plurale di fronte all'occidentalismo, sono paradigmi che esistono, in effetti, agli occhi di chi li rappresenta in questo modo, a modo suo, a rischio di una vera o presunta ignoranza del metalinguaggio, con i suoi significati equivoci e fuorvianti, che vorrebbe appiccicare nomi, emblemi, rivalità o esazioni, attorno a ogni tipo di oscurantismo, estremismo, fatalismo, fanatismo, arretratezza, incapace di abbracciare, anche con la prova o la determinazione, un mondo occidentale in evoluzione, di una certa razionalità, modernità, postmodernità o ipermodernità, in modo irreversibile, irriducibile, inaffondabile. Non intendo qui oscurare queste realtà, a volte verificabili, o consapevolmente esagerate, sui percorsi di una storia al contrario, purché sia giustificabile, relativamente o parzialmente, è concepibile che ne facciamo altrettanta certezza e affermazione? Quest'opera deve essere disposta a guardare altrove, a consentire un ragionamento, non privo di risonanze, del sapere enciclopedico orientale e orientalista, all'origine delle confluenze e delle interazioni tra orientalismo e occidentalismo, nonostante un certo quid pro quo abbia spesso caratterizzato la comprensione di questi mondi, sotto il giogo della geopolitica. Al tempo stesso, quale sfida inestricabile e pericolosa volerli districare, spesso in conflitto, e scegliere, per farlo, di lanciarsi nelle lettere e nelle arti orientali, da un punto di vista orientalista, per dissotterrare un senso all'esistenza e all'interpretazione! Così quest'opera, che tratta di orientalismo e dell'Oriente, più in generale storico, sceglie di andare al crocevia di un silenzio, sepolto nei caratteri di una filosofia analitica innamorata dell'impensato. E come punto di riferimento, un Oriente-Occidente plurale, sotto la sua bandiera immaginale e simbolica, da allora. Tuttavia, quest'opera non è meno parte del tentativo di rispondere a essa, attraverso i fatti storici a cui si fa riferimento, compresa la visione che gli orientalisti ne hanno assunto, e questo per contrastare le ingiuste deviazioni dei conservatorismi e degli ermetismo, da ogni parte, riguardo alla pratica delle arti e alla preponderanza dei loro fondamenti teorici e concettuali in società che le hanno nascoste o disprezzate. E se siamo tentati di perdercisi, sembra inevitabile la straordinaria sfida di rilevare, in questa antica cultura, ciò che alcuni cercano di qualificare come retrogrado, mentre studi e ricerche si sono avvicinati ad essa, alle fonti di un enciclopedismo interdisciplinare di raro contenuto e bellezza, nella sua essenza testuale psicologica e filosofica, e nei suoi labirinti storici, nelle sue interferenze e nelle sue convergenze intrecciate. C'è ragione di trovare in questo concetto dal greco μουσική [mousikē], un rapporto con λογος , il logos,

la ragione, la conoscenza, prima del mondo antico e di Pitagora, dall'edonismo all'ideale educativo, dai miti attorno alla lira e al flauto, anche in parte, ad alcuni elementi di approccio attorno a un Oriente immaginale e orientalista. C'è ragione di affermare, a questo proposito, la contraddizione dei fatti storici che ci vengono riferiti, ed è proprio questo il punto del rischio. Come potrebbe dunque quest'arte riuscire a investire delle cittadelle, una delle quali avrebbe in gran parte determinato la conquista delle altre, attraverso i Pitagorici e l'armonia, Damone d'Atene e l'etica, Platone, il suo quadrivio e la sua filosofia? Un modo per spingerci a rifletterci è il cristianesimo medievale e il neoplatonismo, Sant'Agostino e "la scientia bene modulandi ", "la musica" mundana ", poi i teorici del Rinascimento carolingio, lo sviluppo della pedagogia, senza tralasciare teoria e polifonia. La sua filosofia solleva un vero paradosso, senza dubbio ancora attuale, il dibattito, inoltre, sui nuovi approcci alla teoria laica. Soprattutto perché questa evoluzione delle forme non risparmia quest'arte più delle sue espressioni collaterali. Troveremo più tardi, nel Rinascimento, l'umanesimo e le prime lotte contro la polifonia. Il riformismo, fin dalle sue forme, avrebbe costituito il fermento di una frattura artistica e concettuale, proprio come possiamo vedere lì, del resto, Zarlino e il nuovo linguaggio, una diversa razionalità dell'opera, i rapporti con la parola. Galilei e la teoria delle passioni, per arrivare al Barocco e alla filosofia dell'Illuminismo, al razionalismo cartesiano rappresentato da Leibniz, che concilia sensibilità e ragione, alla comprensione razionalista di Jean-Philippe Rameau e al sentimentalismo del cuore in Jean-Jacques Rousseau, oltre a Diderot e al grido animale. In modo comparativo, se dovessimo interrogarci sul paradigma che ha contribuito all'origine del Romanticismo e dei suoi poeti romantici, Hegel e l'identità tra soggetto e oggetto, Schopenhauer, l'inconscio e l'arte sonora come una certa immagine del mondo, per arrivare alla tragedia nell'interfaccia invertita tra Wagner e Nietzsche? Dovevamo farlo, più tardi, nell'analisi al tempo del Positivismo, Hanslick che definisce il bello, per arrivare alla rottura estetica e alla crisi del linguaggio nel XX secolo , Schönberg e la dodecafonia, la poetica dell'avanguardia e l'irrazionalismo, nell'approccio che Enrico Fubini comprende . Se siamo in grado di spiegare questi grandi orientamenti artistici, filosofici ed estetici, essi sono, in realtà, solo idee motrici di un attraversamento molto più lungo e labirintico, tanto ricco quanto ipotetico.

Ora, confrontando questi movimenti della mente e del genio occidentale, bisogna ammettere che non è stato lo stesso per il mondo arabo e musulmano dal XV secolo e dalla caduta di Granada nel 1492, mentre ha rappresentato una rivoluzione culturale nel suo periodo glorioso, dall'VIII al XV secolo . Questo è sufficiente per farmi accettare l'idea che quest'opera esiti davvero sui generi, al punto da ricorrere, allo stesso tempo, a ciò che mi ha sempre ossessionato: successioni e rotture della storia, progressi e rimpianti, evoluzioni e involuzioni, mutazioni e cambiamenti, sia culturali che artistici. Perché al di là del problema del linguaggio, si pone la questione della sua portata scientifica, del suo riconoscimento, del suo status. Ma sembra inevitabile, fino a oggi, e siamo costretti a credere che nonostante i suoi aspetti analitici, storici, umanistici, sistemici, organologici, filosofici, linguistici, la cultura araba non sfugga, come nel caso della cultura occidentale, a questa constatazione di Régine Pietra: "...La musica è stata intesa talvolta come una

scienza relativa alla matematica, al numero, alla combinatoria, dunque all'intelligibile, talvolta come un'arte, un mezzo per esprimere il sensibile. Questi due assi principali attraversano tutta la storia della musica, e vediamo prevalere l'uno e l'altro senza tuttavia escludersi a vicenda. In altre parole, talvolta la musica è concepita come un'arte formale, un arrangiamento che fa appello all'intelletto, sia che riproduca un ordine matematico che è quello del cosmo - quindi della filosofia antica e di Pitagora in particolare, il primo filosofo che parlò di musica - sia che sia in accordo con una Natura che è l'armonia matematica - quindi di un musicista teorico come Rameau nel XVIII secolo (farò volentieri riferimento qui all'opera di C. Kintzler , Jean-Philippe Rameau, Splendeur et naufrage de l'esthétique du plaisir à l'âge classique , Minerve, 1988) o infine se obbedisca a rigide regole di costruzione formale come in Édouard Hanslick (Cfr. Sulla bellezza della musica, Bourgois, 1986); talvolta, al contrario, è concepita come un'arte espressiva, che rimanda al sentimento, capace sia di suscitare passioni violente e bellicose, sia di placarle, di indurre all'ebbrezza o di addolcire i costumi: la musica è innanzitutto ciò che tocca il cuore, e la melodia prevale allora sull'armonia: troveremo certi echi di questa posizione in Platone, ma soprattutto in Rousseau, dichiarato avversario di Rameau; anche in Nietzsche. » Essa abbonda quindi di quanto afferma Enrico Fubini nel suo libro « Filosofi e musica »: « Tra tutte le arti, è anche quella che contiene gli aspetti più diversi, che solleva i più numerosi interrogativi, presentandosi un po' come un prisma in cui le forme intraviste differiscono radicalmente a seconda della posizione. In effetti, nel tempo, i filosofi non sono i soli ad aver ceduto alla sua attrazione. Fin dall'antica Grecia, tutte le categorie di intellettuali hanno mostrato interesse per l'universo musicale. Politici, filosofi, matematici, astronomi, scrittori, poeti e drammaturghi, mistici, pedagoghi, ci hanno lasciato le loro riflessioni su quest'arte dei suoni, proprio perché vi hanno trovato un complesso di elementi diversi il cui punto di unità e di convergenza appariva però nel mondo dei suoni. Pertanto, tra i momenti che hanno scandito la storia, e nonostante i contesti culturali storici e geografici differenziati, la musica araba e la sua musicologia faranno immutabilmente appello alla storia delle confluenze di civiltà, inclusa la mitologia greca che ha consacrato Orfeo e la sua lira, ispirazione per opere di Monteverdi, Rossi, Gluck, Darius Milhaud, Stravinskij, senza dimenticare anche Anfione. "Essendo questi discepoli stupiti da ciò", secondo Régine Pietra, raccontò loro di aver fatto più volte un sogno in cui gli veniva ordinato di fare musica. Fino ad allora, pensando che la filosofia fosse la musica più alta, aveva interpretato questo sogno come un incoraggiamento a fare proprio ciò che stava facendo, ovvero la filosofia. Lo stesso vale per questi elementi, nella loro rispettiva singolarità, che daranno luogo a numerose convergenze di cui Enrico Fubini riprenderà la relativa storicità, da prima di Pitagora, nei poemi omerici dell'Iliade e dell'Odissea, i termini e le funzioni potrebbero richiamare i suoi poteri sugli umani, e il musicista era un professionista il cui compito era distrarre e deliziare i signori. "Il citaredo omerico non pratica alcuna arte religiosa, non ha alcun potere magico, e non si atteggia a guaritore: nel regno di Itaca, come in quello di Alcinoo, Femio e Democodo ." Vedremo come questi trattati furono meticolosamente letti, tradotti e commentati dai filosofi arabi e orientali, dal IX secolo in poi, mito e sogno accompagnano quest'arte delle muse in Platone, arte dell'ambivalenza, quella della seduzione, come ciò che può condurre al male, ma la cui virtù può essere buona, educazione, inerente alla binarietà tra estetica ed etica,

bello e buono. "Ma, d'altronde, Platone non dimenticò la lezione dei suoi maestri pitagorici (Damone), per i quali la musica è ordine, armonia matematica. La musica governa il cosmo – esiste una musica delle sfere – e l'equilibrio dell'uomo." Una forte influenza di queste antiche idee attraverserà gli scritti filosofici arabi, contribuendo a rigenerare il significato delle arti, delle lettere e del pensiero attorno alla musica. Ed è qui che arrivo a Edward Said, alle sue esclamazioni filosofiche, alle sue critiche all'Orientalismo e al suo fervore per la musica, poiché l'idea che percorre la mia ipotesi è quella di interrogarsi su questa eredità greca, sulle sue somiglianze e dissimilarità, sulle sue convergenze e divergenze, sulle sue influenze e confluenze, alla luce della cultura orientale che, a quei tempi, si ispirò all'Arabismo e all'Islam civilizzatore, a partire dal VII secolo . È il caso di quest'opera, ammesso che sollevi alcuni paradossi, che sia un manifesto per un'intelligenza comune, che cerca di trovare nella storia delle scienze umane e delle comunità legami ricomposti, piuttosto che rotture comprovate. Vorrei che diventasse un elogio , del greco, un elogio all'umanesimo, all'arte, alla scienza, alle lettere, alla poesia sonora, sublimata dalla musica e dai musicisti. Vorrei che quest'opera attraversasse significati nati da espressioni filosofiche, del caso e della volontà, e portasse un elogio nello spirito della confluentia , in latino, confluenza all'antica per questo Oriente plurale, così com'era, a partire dal XIII secolo . Un elogio che facesse dell'"Essere" una lettera filosofica, dal greco antico φιλοσοφί α, dire φιλε ῖ ν e amare, sophia. Stoichi a, a significare saggezza, conoscenza. Una filosofia non priva di una sua lettera estetica, dal greco α ίσθησις , aisthesis, che significa bello e sensazione . E una poetica, π οίησις Poiesi , genesi e creazione. Tutti questi porti sono stati raccolti e affermati insieme, attraverso il mondo orientale e occidentale, uniti, da allora, nelle arti, nelle scienze greco-arabe e nel peripatetico. Sarebbe necessario che quest'opera avesse una sola anima per muoversi verso questo grande obiettivo che è il riconoscimento di ciò che lega e unisce gli umani, a partire dalla loro singolarità, linguistica, religiosa o culturale. Un'unica anima per muoversi verso questo grande obiettivo che è la denuncia di ogni discriminazione culturale e di ogni omissione abusiva e deliberata di storie singolari.

CREDITI

Autore: Mohamed ZInelabidine
Presentazione: Sandra Rey

Sandra Rey vive a Porto Alegre , Brasile.

Artista Visivo, Dottorato di Ricerca in Arti e Scienze dell'Arte presso l'Università di Parigi I, Panthéon Sorbonne. Professore Ospite nel Programma di Dottorato in Arti Visive presso l'Università Federale del Rio Grande do Sul. Titolare della Cattedra ICESCO-UFRGS "Arte e Natura, Processi Ibridi". Membro dell'AICA (Associazione Internazionale dei Critici d'Arte) e dell'ABCA (Associazione Brasiliana dei Critici d'Arte).

Radicata nelle relazioni tra arte, natura e cultura, la produzione artistica di Sandra Rey abbraccia diverse tecnologie e media, realizzando opere di grande formato,

disegni, video, installazioni e libri d'artista, e anche la dimensione performativa della scrittura, basata sull'analisi critica del processo creativo personale e di altri artisti, esplorando al contempo le strutture storiche e ideologiche dell'era contemporanea. Dal 2004, sviluppa la sua ricerca artistica come ricercatrice presso il CNPq , in Brasile (Consiglio Nazionale per lo Sviluppo Scientifico e Tecnologico).

CULTURA E ATTUALITÀ

1. Predrag Matvejević, Il Mediterraneo e l'Europa
2. Predrag Matvejević, Sulle identità dell'Europa
3. Predrag Matvejević, Ex Jugoslavia. Diario di una guerra
4. Nullo Minissi, Rapporto sull'Università
5. Michele Capasso, Quale Mediterraneo. Quale Europa
6. Nullo Minissi, Europa Orientale
7. Izet Sarajlić, Il libro degli addii
8. Baltasar Porcel, Mediterraneo. Tumulti di un mare
9. Enrica Maria Ferrara, Calvino e il mare dell'altro
10. Federico Bugno, Bajram - Jugoslavia ed ex Jugoslavia. 1991-1997
11. Federico Bugno, Kanita
12. Piero Amerio, Veglia nell'età con paesaggi
13. Predrag Matvejević, Mediterraneo un nuovo breviario (ed. Araba)
14. Predrag Matvejević, Mediterraneo un nuovo breviario (ed. Rumena)
15. Antonio Badini, Lineamenti per un rinnovato dialogo tra le culture
16. Michele Capasso, Nostro Mare Nostro
17. Michele Brondino, Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo
18. Michele Capasso, Il Grande Mediterraneo
19. Maria Pia Giudici, Questa nostra buona terra
20. Michele Capasso, Francesco il Papa degli Stati Uniti del Mondo
21. Michele Capasso, Bosnia, diario di una guerra
22. Michele Capasso, Stati Uniti del Mondo. Una storia davvero di Dio

I libri della Collana Cultura e Attualità possono essere richiesti presso:
Fondazione Stati Uniti del Mondo ETS
via A. Depretis 130 – 80133 Napoli
Tel. 0039 081 5523033
www.statiunitidelmondo.org
info@statiunitidelmondo.org – info@mamt.it

Questo volume è stampato da
“Grafica Elettronica” - Napoli